

I bagni si facevano da aprile a metà ottobre. Il rito dei piedi sfregati nella sabbia della risacca: una pulizia naturale

L'acqua di mare guariva ferite e raffreddori, il salino era un vero toccasana per la pelle

LA STORIA

Mario Dentone

Nei nostri paesi di mare non so quante case avessero allora bagno, doccia, acqua calda; e non scrivo di preistoria, ma degli anni sessanta e settanta, per me pur nelle ristrettezze croniche favolosi anni di gioventù, di musica che si chiamava musica, di cantautori e complessi, di tasche vuote e capelli lunghi, di sigarette che si chiamavano Semplici e te le davano in bustine a seconda dei soldi che potevi spendere. La nostra acqua era il mare, e quella di casa pareva nemica, fredda più del mare, che mia madre la scaldava nelle conche zincate costringendomi a lavarmi in qualche modo, anche se ormai cresciuto era più quella fuori di quella dentro, appena entravo.

Così, quando un po' di amor proprio s'era fatto vivo, magari per l'appuntamento al cinema con la ragazza o la domenica in qualche casa a sentire disci e cercar di ballare un lento preludio della prima limona-

ta, per fare una doccia come si doveva approfittavo di quella del campo di calcio a Sestri, ero nei ragazzi del Riva, così, sia dopo l'allenamento sia dopo la partita, avevamo l'acqua calda della doccia, oppure il venerdì sera andavamo di straforo al refettorio del cantiere a far la doccia con gli operai di fine turno, non importava se ci lavoravamo o no, perché il nostro cantiere era il paese, e noi ne facevamo parte, e poi come minimo ci lavorava qualcuno di casa, per cui ci sentivamo autorizzati.

Mia sorella che aveva due anni più di me, come tutte le ragazze della nostra generazione non andava a lavarsi i capelli dalla parrucchiera, ma se li lavava in casa, nelle giornate piene di sole, e poi con un asciugamani sulle spalle si metteva alla finestra pettinandosi di quando in quando.

Ma il mare era il mare! I primi bagni, in verità più esibizionistici che necessari, erano già in aprile, e comunque finivano ad anno scolastico già iniziato, a metà ottobre; e il salino era buono sulla pelle, e tirava, lo sentivi quando asciugava e diventava esso stesso la tua pel-



La tradizionale piramide umana che si faceva sulla battigia

le, e non ti dava senso di sporco, necessità di lavarti, anzi, ci sentivamo di mare e di sale.

Mio padre in estate usciva dal cantiere alle cinque e un quarto, andava a casa a toglier-

riva del mare a guardare la gente, a guardare noi che col suo arrivo avevamo una scusa in più per tuffarci nuovamente, e spesso trovava qualcuno con cui parlare, e intanto sfregava i piedi nella sabbia e nella ghiaia della risacca, finché un giorno, bambino, gli chiesi perché facesse così, e lui, "mi pulisco i piedi con la sabbia bagnata del mare" e a sera mi mostrò il piede bianco, la pelle morbida, e ancor più capii il mare.

E quando a quattro anni fui operato d'urgenza di peritonite, a Chiavari, che mi salvarono proprio per i capelli, una volta a casa, mia nonna, la chiamavano "A lunga" tanto era alta e magra e bianca, ancor più bianca vestita di nero, mi portava al mare alle sei di sera, dopo cena (a Riva si cenava fra le cinque e le sei) e la spiaggia era deserta, quasi completamente nell'ombra, che il sole "se lo prendevano quelli di Sestri dietro Manara" dicevamo, si tirava su vesti e picagge e mi teneva con l'acqua fino in vita (a lei arrivava neanche alle ginocchia, che di più non poteva mostrare!) perché il mare avrebbe guarito la ferita evitando ogni infezione.

Per non parlare di quando, avrò avuto diciott'anni, mi si scatenò in primavera un forte raffreddore che durò una settimana, e si trasformò poi in sinusite, con dolori a quelli che si chiamano seni nasali e che per noi, a quell'età, erano solo seni e fantasia, e se il medico mi prescrisse l'aerosol con quell'odore di zolfo marcio nel naso che ogni volta mi girava la testa per un'ora, mio nonno mi disse di andare ad inspirare il mare. Così feci, era tarda primavera e l'acqua di mare nel naso bruciava, ma io a mio nonno credevo ciecamente, e guarii, e il medico, amico di famiglia, disse che era l'esito tardivo delle sue prescrizioni di aerosol, ma sorrise, era del paese e anche lui sapeva della medicina del mare.

E il mare è sempre qua, davanti a me, anche in quest'estate, ed è ancora splendido al mattino e alla sera, nonostante decine centinaia di yacht e motoscafi a violentarlo di giorno; ma il mare vive e ci dà vita, anche se forse non ci guarisce più o forse nessuno più si azzarderebbe ad andare sulla riva e sorbirlo nel naso o a farsi disinfettare qualche ferita. Però gioisco quando al mattino, prima che calino quelli che continuano a chiamare bagnanti, vedo donne sole o a coppie che camminano lente sulla riva a curare i piedi e le vene, come faceva mia nonna, che poi risaliva la spiaggia e a piedi nudi si avviava alla prima messa, mettendo le scarpe di pezza solo entrando in chiesa. —

(2/FINE)

L'autore è scrittore e saggista